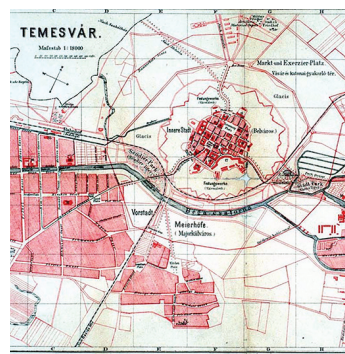
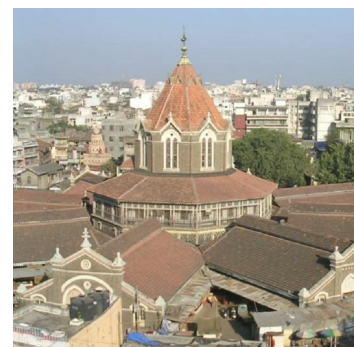
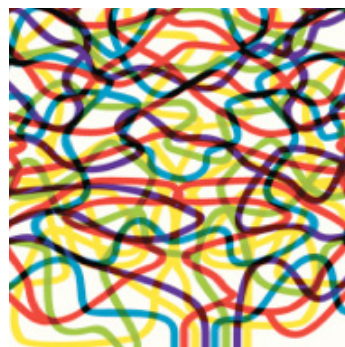
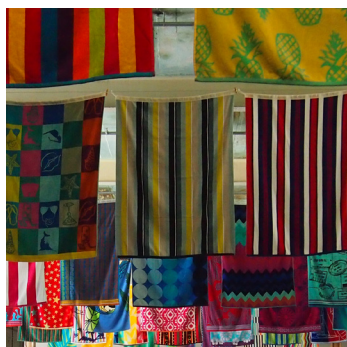


# INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE  
DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



**Filippo Schilleci**

Davide Cardamone, Andrea D'Amore,

Maria Sofia Di Fede, Maria Stella Di Trapani, Alice Franchina,

Giancarlo Gallitano, Aliakbar Kamari, Vaidehi Lavand,

Chiara Messina, Humera Mughal, Laura Parrivecchio,

Mustafizur Rahman, Federica Scaffidi, Luca Torrisi, Xiaoxue Mei



# INFOLIO 34

## \*...“Il tema della Sessione Tematica”

è il tema selezionato di volta in volta dalla redazione della rivista, attraverso il quale vengono declinati gli articoli proposti per la Sessione Tematica.

Per questo **numero 34** il tema selezionato è:

**“Confini”**

## Indice

### 03 | Editoriale

- 03 | Confini. Tra frontiere invalicabili a luoghi di ricchezza e costruzione di identità  
Alice Franchina, Federica Scaffidi

### 04 | Apertura

- 04 | Confini: unione vs separazione  
Filippo Schilleci

### 06 | Sessione Tematica “Confini/Bounderies”\*

- 06 | Oltre il recinto da parco archeologico a museo diffuso  
Davide Cardamone
- 12 | Oltrepassare i confini per saperli riconoscere:  
Il caso “Madonie”  
Andrea D’Amore
- 19 | Commons e confini, un paradosso?  
Il caso del quartiere Albergheria a Palermo  
Giancarlo Gallitano

- 24 | Timișoara, tra limes e continuum evolutivo:  
una città paradigma  
Chiara Alba Messina

- 28 | The Characters and Strategies of Boundary Wall within Urban Areas – Does it require?  
Mustafizur Rahman

- 33 | Il ritorno alla ruralità. Il superamento dei confini per lo sviluppo territoriale  
Luca Torrisi

### 38 | Stato degli studi

- 38 | “Re-cycle Italy”: un nuovo paradigma per la riattivazione delle aree depotenziate e in disuso  
Federica Scaffidi

## 43 | Ricerche

- 43 Gli strumenti della ricerca: appunti per l'uso delle fonti archivistiche negli studi di architettura e di urbanistica  
Maria Sofia Di Fede
- 48 Rise of complexity in the new age movement and its effects on updating the process of designing the buildings  
Aliakbar Kamari
- 53 Chinoiserie in Sicily between the 18th and the 19th centuries  
Xiaoxue Mei
- 58 Il ri-ciclo socialmente innovativo del cotonificio Spinnerei di Lipsia come un'opportunità per definire nuovi scenari di sviluppo urbano  
Federica Scaffidi

## 63 | Tesi

- 63 Colonial public landscapes of POONA, India "Western notions in Indian Rocks"  
Vaidehi Lavand

## 70 | Letture

- 70 Cometa M. (2017), Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità, Quodlibet, Macerata  
Maria Stella Di Trapani
- 71 Ostrom E. (2006), Governare i beni collettivi, Marsilio, Venezia  
Giancarlo Gallitano
- 72 Augè M., Gregotti V. (2016), Creatività e Trasformazione, Christian Marinotti Edizioni, Milano  
Laura Parrivecchio

## 73 | Reti

- 73 Seminar: "Local Climate Change and Urban Mitigation Techniques to Counterbalance It", University of Palermo, Italy, March 2017  
Humera Mughal

## 76 | Informazioni



## Oltre il recinto da parco archeologico a museo diffuso

*Davide Cardamone*



La città e il territorio, a partire dagli anni settanta, con l'elaborazione del concetto di museo diffuso, cominciano ad essere considerati alla stregua di grandi musei. Questo, non più riconoscibile nella definizione tradizionale di museo, non più delimitabile entro un singolo edificio o luogo, esce dai propri confini, dialoga con il territorio, partecipa alle dinamiche di trasformazione e valorizzazione del paesaggio e della città. La tendenza attuale dei musei è quella di contestualizzare le opere esponendole direttamente in situ, valorizzandone così, in un reciproco scambio, le relazioni che intercorrono tra queste e i luoghi su cui esse insistono. In questa nuova visione di museo, le aree archeologiche rivestono un ruolo sempre più importante e vedono il coinvolgimento di diversi settori disciplinari tra i quali, ovviamente, l'architettura, l'archeologia e la museografia. Il museo diffuso infatti, nel momento in cui si applica all'interno delle aree archeologiche chiede all'architettura di provvedere, oltre alla realizzazione delle necessarie opere di tutela e valorizzazione dei beni, di intervenire su una scala più ampia, sul contesto. Questo può essere compreso nella sua interezza, solo attraverso l'archeologia in quanto l'unica in grado di individuare ed ordinare criticamente le tracce delle trasformazioni avvenute sul territorio. Allo stesso tempo la museografia fornisce supporto ai progettisti, aiutandoli a determinarne i percorsi, le disposizioni, gli angoli visuali, utili a favorire l'accessibilità e la leggibilità di un sito al fine di garantire la più corretta comunicazione e divulgazione dei beni e delle relazioni che intercorrono tra loro e il contesto. Il tema della musealizzazione in situ dei reperti, sebbene centrale nel dibattito odierno, trova una prima formulazione nella "teoria del contesto" di Antoine Ch. Quatremère de Quincy nelle Lettere a Miranda del 1796. Egli, nelle sue lettere pregne della cultura Neoclassica, vede nelle Antichità la base su cui devono fondarsi tutte le arti.

In particolar modo, egli sottolinea, come la riscoperta delle antichità che ha avuto inizio con gli scavi di Pompei ed Ercolano abbia svelato "Quel mondo che non hanno visto né Leonardo da Vinci, né Michelangelo, né Raffaello, o del quale avevano visto soltanto la culla" e come i ritrovamenti "di quel popolo di statue, di quel mondo di antichi la cui popolazione aumenta tutti i giorni" possano esercitare "un'influenza straordinaria sullo studio delle arti e sul genio dell'Europa". Ma affinché il "popolo di statue" possa esercitare il suo influsso sul genio delle arti, Quatremère ritiene fondamentale che esse restino con servate nel loro contesto di origine. Egli si pone dunque in contrasto con l'idea di museo, che negli anni della Rivoluzione Francese, con l'instaurazione del concetto di "patrimonio nazionale", divenne il luogo per "permettere allo stato un controllo su un patrimonio storico-artistico che ormai gli apparteneva" (Bertuglia, Infusino, Stanghellini, 2004). Quatremère de Quincy, nella sua esposizione si rifà alla maestosità di Roma e delle sue rovine, e mette in evidenza come l'usanza di rimuovere le opere dal loro contesto, al fine di essere spostate all'interno dei musei, debba considerarsi errata in quanto al danno causato dalla rimozione non si aggiungerà alcun utile alla comprensione del bene che viene semmai distorta. Le opere devono permanere all'interno del contesto di origine, caratterizzato da qualità fisico-ambientali irripetibili, stare accanto agli altri prodotti del suo tempo, anche quelle di qualità inferiore, per dare la possibilità di comprenderne il contesto artistico di appartenenza ed operare i giusti confronti. Il museo di Quatremère, dunque, è un museo a cielo aperto, diremmo oggi "diffuso", in cui la comprensione del bello è imprescindibile dal contesto fatto di luce, di colori, di ambienti, di tradizioni. L'assenza di questi elementi, nel pensiero di Quatremère, è destinata a rendere le opere del passato, elementi privi di legame con la real-

tà, e quindi muti. Questo rapporto complesso e stringente tra la rovina architettonica e il contesto, da sempre in maniera più o meno esplicita al centro del dibattito architettonico, viene efficacemente espresso in tempi recenti da Alberto Ferlenga, ne *Il dialogo interrotto delle rovine* di ogni tempo, il quale riassume efficacemente le tematiche che ogni architetto si trova a dover affrontare nel momento in cui interviene sulle preesistenze storiche, siano esse singole costruzioni o brani di città. «Lo spazio e il tempo che determinano un'opera architettonica o una parte urbana o che sono da essa determinati non si esauriscono con il deteriorarsi con l'interrarsi di muri o pavimentazioni, le relazioni con un clima particolare o una geografia specifica possono attenuarsi ma mai scomparire del tutto, i legami con la storia di un luogo possono affievolirsi ma il filo che lega edifici o città di epoche diverse apparsi in uno stesso luogo o in luoghi diversi difficilmente si spezza essendo oltremodo intrecciati i legami che uniscono, come in un'unica tradizione declinata in mille modi, architetture, paesaggi e città» (A. Ferlenga, 2010) Gli edifici o i monumenti, nel momento in cui si presentano sotto forma di ruderi, frammenti o tracce ci raccontano di architetture che, seppur trasformate dal trascorrere del tempo, hanno caratterizzato in modo più o meno determinante il paesaggio, sia esso prevalentemente naturale o antropizzato, entro cui insistono. L'influenza di queste architetture dunque, il più delle volte, perdura fino ai giorni nostri sotto forma di tracce o di memoria. Questo tema è poi particolarmente evidente nel momento in cui l'architettura contemporanea si trova a dover intervenire, a fini di tutela e valorizzazione, in aree interessate da scavi o recinti archeologici, in quanto l'architetto nel momento in cui interviene all'interno di esse, non può esimersi dal confrontarsi, attraverso il progetto, non solo con le relazioni interne al sito archeologico, ma anche con quelle esterne ad esso. Questa attenzione verso una corretta interpretazione dei beni archeologici quindi non può essere applicato esclusivamente ai processi che legano ciò che resta delle architetture, rendendo nuovamente leggibili le gerarchie tra gli elementi che le compongono, ma deve operare anche ad una scala più grande sul rapporto tra particolare e generale, ovvero deve controllare l'equilibrio tra la visione puntuale del progetto e la scala del paesaggio al fine di restituire leggibilità ad un contesto stratificato. Purtroppo però, si assiste il più delle volte

alla realizzazione di architetture di servizio, il cui campo di azione si limita alla realizzazione di coperture, musei e aree di accoglienza, in cui prevalgono, seppur importanti ed imprescindibili, aspetti prevalentemente funzionali legati alla fruizione ed allo sfruttamento economico dei beni. Il prevalere delle istanze tecnologiche, inoltre, ha favorito il sorgere in prossimità delle aree archeologiche di architetture molto simili tra loro che per uso di materiali e forme, poco si prestano ad interagire con esse, non riuscendo a chiarire quelle "ragioni non più evidenti" o resuscitare quelle "relazioni esaurite" utili alla vera comprensione dei reperti. Si avverte allora la necessità che il progetto, superato il ruolo di servizio, torni a «promuovere interventi su relazioni più sottili come quelle che legano le architetture ai paesaggi, alle condizioni climatiche, alle presenze naturali e che passano attraverso la vista, l'udito, il tatto» (A. Ferlenga, 2010). Il problema del rapporto con la storia, del rapporto tra antico e nuovo, è alla base di un dibattito di ampia portata culturale che non ha ancora trovato un punto di sintesi, in particolar modo, sulla legittimità di certi modi di intervenire, oltre che sui modi di garantire la necessaria salvaguardia delle aree interessate dai reperti archeologici. Le ricerche sul recupero dell'esistente, inoltre, hanno messo in evidenza come attraverso gli interventi sul costruito si possano indirizzare o addirittura determinare quelle che saranno le trasformazioni della città e del paesaggio contemporaneo. Questi studi, frutto di un percorso che investe professionalità e saperi diversi, evidenziano una questione che appare ormai fondamentale, cioè, come l'architettura, può divenire non solo strumento per la salvaguardia e l'interpretazione delle aree archeologiche, ma anche occasione di stesura di un progetto capace di recuperare il significato e di garantirne la re-immissione entro i contesti fisici del presente, definendone e ampliandone le relazioni, prevedendone scenari futuri. (R. Bartolone, 2016) Il sito archeologico, non più considerato come un punto isolato collocato nel territorio, diviene sempre più polo di divulgazione culturale e attrazione turistica. Il progetto in area archeologica, al fine di raggiungere tale scopo, non può dunque esimersi dall'affrontare i temi relativi all'importanza ormai rivestita dal patrimonio archeologico all'interno dei processi di fruizione dei beni storici a fini socio-culturali ed economici. Come stabilito dalla Convenzione sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società, siglata a Faro

nel 2005, si avverte la necessità di porre l'attenzione non solo sui modi con cui preservare il patrimonio, ma anche sul perché e per chi valorizzarlo (V. Pracchi, 2017). La Convenzione, partendo dall'assunto definito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, secondo cui la conoscenza e l'uso del patrimonio rientrano nel diritto dei cittadini al partecipare alla vita culturale, sottolinea come il patrimonio sia utile allo formazione dell'individuo, alla valorizzazione delle diversità culturali e alla promozione del dialogo interculturale. Si assiste ad un mutamento del concetto di bene, il cui valore non è necessariamente legato al suo status di opera d'arte ma a quell'insieme di "valori, credenze, conoscenze e tradizioni", derivate dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi, che una comunità desidera sostenere e trasmettere alle generazioni future. Questo cambio nella concezione del bene ha quindi comportato un mutamento anche negli strumenti di lettura e di comunicazione della sua storia oltre che allo sviluppo di modelli economici fondati sui principi di utilizzo sostenibile delle risorse. La fruizione del patrimonio archeologico è da considerarsi, uno degli strumenti principali della tutela, questa infatti si attua anche attraverso la conoscenza del bene da parte delle masse che così concorrono a preservarne la memoria e di conseguenza la diffusione culturale e il mantenimento. Oggi si è presa coscienza che uno dei mezzi primari per la comprensione dei beni da parte del pubblico è il coinvolgimento che si prova nella visita. Si avverte dunque la necessità di esporre i reperti nel modo più corretto scientificamente, ma nel contempo coinvolgente, di offrire intrattenimento con finalità didattica in modo da interessare un pubblico di visitatori più vasto e differenziato. A tale scopo, nell'ambito del racconto dei beni archeologici, si è assistito, all'adozione di sistemi tecnologici legati alla cosiddetta realtà virtuale, in grado, attraverso appositi strumenti, di "immergere" il visitatore all'interno di ambienti tridimensionali o di "maneggiare" oggetti nello spazio. Eppure, nonostante le incredibili potenzialità degli strumenti adottati, si assiste non di rado, all'appiattimento del valore della memoria. La tecnologia, non più al servizio del bene archeologico, diventa il vero oggetto del museo, mentre i beni ad esso connessi, diventano il pretesto dello "spettacolo": "l'industria del turismo culturale ha privilegiato strategie comunicative legate alla spettacolarizzazione degli eventi in modo da offrire divertimento. E se ciò ha co-

munque in sé qualcosa di positivo (almeno l'avvicinare un pubblico che altrimenti ne resterebbe escluso), niente ha però a che vedere con il coinvolgimento e con la partecipazione attiva" (V. Pracchi, 2017). La risposta più comune alle problematiche fin qui sollevate si esplicita tramite il progetto di parchi archeologici, la cui finalità è quella di mettere in evidenza e comprendere le tracce del passato all'interno di uno spazio opportunamente predisposto ad illustrare e valorizzare i reperti storici. Il bene archeologico, opportunamente valorizzato tramite il progetto del parco, nel suo tornare ad essere parte attiva del contesto, vede i processi evolutivi del passato che l'hanno determinato, confrontarsi con quelli del presente dell'area. In merito ai reperti archeologici, soprattutto in ambito europeo, si assiste dunque ad una sempre maggiore ricerca e sperimentazione nel rapporto tra parchi, musealizzazione e sperimentazione in situ, con un occhio particolare verso il settore dell'educazione e della formazione. Non mancano infatti esperienze, connesse con l'archeologia sperimentale, intese a ricostruire ambienti, tecniche costruttive, cicli produttivi e modalità di fabbricazione, con una forte valenza didattica e comunicativa. Queste esperienze, hanno il risultato di ribaltare la percezione comune del reperto archeologico che sottratto alla condizione di isolamento rispetto al contesto torna ad avere un ruolo nella società e a condizionare la morfologia del paesaggio e della città contemporanea di cui ne costituisce il più delle volte, in quanto memoria dei luoghi, una parte essenziale. Il tema della fruizione, fin qui considerato in merito all'insieme dei singoli reperti, è anche legato al tema più ampio della valorizzazione del territorio da essi interessato in chiave sostenibile. Ciò impone una strategia di uso e gestione del patrimonio archeologico su scala molto più ampia, la realizzazione di una rete nel territorio, nel quale ogni scavo, ritrovamento e rudere è un nodo strategico, capace di organizzare altri nodi e altre derivazioni che determineranno il sistema dei luoghi della cultura del territorio alle differenti scale. La maturazione di tale concetto, ha portato ad una riflessione circa la messa a sistema del parco archeologico. Il bene, il reperto, necessita che sia proiettato verso un territorio più ampio, di essere contestualizzato all'interno di un sistema generale di relazioni culturali e spaziali. Il parco archeologico, deve intendersi come polo di attrazione capace di innescare processi conoscitivi

in grado di coinvolgere un più ampio sistema territoriale. Da ciò si ricava come la visita di un'area archeologica non possa e non debba essere solamente una occasione per lo studio e la diffusione delle nozioni interne ad essa, alle sole tracce del passato, ma anche occasione per creare, opportunamente guidate tramite il progetto, le giuste condizioni interpretative delle realtà antiche che hanno abitato quei luoghi e che le hanno generate. Si può quindi comprendere come la volontà di conservare nel loro contesto di origine anche i reperti più fragili ha favorito la diffusione del concetto di "museo diffuso". Questo, rappresenta una particolare tipologia di museo, che non possiede caratteristiche e funzioni rispondenti alle codificate regole della museografia e dell'allestimento: «fare un museo diffuso significa perseguire un progetto di ricomposizione delle stratificazioni materiali, guardando all'archeologia intesa come disciplina a supporto della conoscenza delle trasformazioni urbane e territoriali e alla museografia come disciplina che guida il progetto nell'elaborazione culturale e comunicativa di questa storia complessiva» (L. Basso Peressut, 2009). La riformulazione del concetto di parco archeologico in museo diffuso determina, come conseguenza della sua applicazione, uno spazio fisico che liberatosi da confini fisici, viene definito da una concatenazione di segni alla scala del paesaggio, sul quale si insediano molteplici attività, anche fortemente differenziate tra loro. È la conformazione dei luoghi, degli spazi che ogni sito di scavo suggeriscono che offrono infinite possibilità di occupazione e alternative di fruizione: «Il museo inteso come sistema di luoghi diffusi tra loro coordinati a sistema; Il museo organizzato come itinerario all'aperto fra siti e architetture, paesaggi e panorami; la collezione museografica formata dall'insieme di manufatti radicati ai siti in cui sono stati prodotti. Il tradizionale percorso all'interno del museo si dilata a itinerario, con un nuovo orizzonte fisicamente determinato dal suo essere all'aperto, non delimitato da mura di sale e gallerie, liberamente organizzabile dal visitatore» (L. Basso Peressut, 2005). Il parco archeologico così concepito, rarefatto nei suoi elementi, non è più riconoscibile o identificabile in un solo edificio-museo, né in un edificio-laboratorio, né, tantomeno, in uno scavo aperto, ma nell'uso che fa del paesaggio. Concepire un nuovo sistema archeologico-museale che si confronti alla scala territoriale significa disegnare un nuovo paesag-

gio antropizzato e definire una serie di spazi capaci di accogliere funzioni diverse e molteplici. Il luogo dell'indagine e della scoperta archeologica può sovrapporsi al luogo della divulgazione culturale, definendo una serie di luoghi fisici caratterizzati da forme e segni che modificano il contesto in cui si inserisce il progetto, ma può, allo stesso tempo, costruire un sistema di relazioni tra luoghi differenti e lontani ma appartenenti allo stesso ambito geografico e culturale: «Il termine museo diffuso indica una realtà museale ramificata sul territorio, in dialogo con esso, e si concretizza in due differenti tipologie. Si parla di museo diffuso quando la collezione è legata ad un contesto territoriale particolarmente esteso e non circoscrivibile. [...] Il luogo di visita non è il museo propriamente detto ma il territorio stesso [...]. Il termine museo diffuso indica anche la realtà – sempre più in espansione – dei musei accomunati da medesimi obiettivi, che vengono gestiti in modo coordinato o unitario» (R. Rava, 2005). Il progetto del parco archeologico, alla stregua di un allestimento museografico, deve tendere al dialogo con e tra le rovine per permetterne la conoscenza, ricostruirne la memoria e l'identità, ponendo attenzione alle qualità ambientali del sito dove le testimonianze storiche si manifestano. Si dovrà dunque aver cura di rispettare e non compromettere il rapporto percettivo ed emozionale che intercorre tra i reperti e il paesaggio: «Il futuro di un sito archeologico dipende in buona misura dal modo in cui viene gestito l'intero processo di "valorizzazione", finalizzato a documentare la storia del bene e il suo stato di conservazione, a preservarlo dal deterioramento, ma anche a renderlo fruibile e comprensibile presentandolo attraverso una corretta interpretazione e spiegazione, senza trascurare l'ausilio di adeguate forme di comunicazione» (G. Passianisi, 2008). Oggi si è ormai acquisita la consapevolezza che il museo e l'allestimento non sono più, in senso tradizionale, luoghi di conservazione, ma atti comunicativi, che mettono in scena, che rinnovano i modi di porgere (ex-porre) la memoria fisica dei luoghi al visitatore, offrendo nuovi significati all'antico. (Basso Peressut, Caliarì, Tricoli). Le discipline della museografia e dell'allestimento sono quindi azioni progettuali necessarie sui siti archeologici, per istituire un racconto con l'antico, conservandolo, trasmettendolo e comunicandolo. L'archeologia ha il compito fondamentale di documentare e rendere conoscibile la storia delle stratificazioni tem-



porali di un sito. Solo la profonda conoscenza di un sito rende possibile un progetto sull'esistente, l'attenzione dell'architetto si deve concentrare su cosa selezionare e su come valorizzare in futuro un paesaggio. Il progetto di musealizzazione dell'area archeologica si configura come momento di sintesi multidisciplinare e multi-scalare in quanto mira alla valorizzazione, non solo dell'oggetto che ospita, ma anche del luogo dal quale quel determinato oggetto proviene: <<si tratta spesso di operare dei collegamenti utili, che sfuggono in sede di ricerca sul campo o sono trascurati al momento della raccolta dei dati e della documentazione finale>> (A. Zifferero, 2003). Ad esemplificazione di quanto espresso, possiamo riprendere in questa sede le parole di Zifferero che, in continuità con quanto espresso in precedenza, pone attenzione sulla necessità di compiere lo studio delle aree interessate al livello della macro scala, ad esempio tramite la stesura della carta archeologica, la quale <<rappresenta un momento ineludibile di conoscenza della potenziale "risorsa archeologica", perché, oltre a far emergere "oggetti archeologici", riesce a ristabilire relazioni tra questi oggetti, la cui lettura complessiva ci introduce nella restituzione del paesaggio archeologico >>(A. Zifferero, 2001). In conclusione, quindi, << Il problema è trovare una cornice adatta alla fruizione, in cui il paesaggio possa essere restituito impiegando, se non tutte, almeno una buona parte delle relazioni tra i singoli oggetti archeologici e gli elementi che li circondano e ne rappresentano il contesto naturale di sviluppo. Una visione organica di questo genere può infatti essere utile per abituarci a lavorare in una prospettiva d'area, attraverso un processo di scomposizione di tutti gli elementi del paesaggio, in fase di ricerca, seguito da una ricomposizione dei possibili paesaggi archeologici.>> (A. Zifferero, 2003). L'interesse in ambito archeologico verso i temi dello sviluppo sostenibile, inoltre, ha visto lo sviluppo di nuove strumentazioni di pianificazione e gestione del territorio interessati dalla presenza di reperti archeologici. Questo, si configura come un valido strumento di gestione capace di conservare, valorizzare e promuovere il patrimonio archeologico tramite l'applicazione di una serie di azioni, che prevedono il coinvolgimento di istituzioni, enti e investitori, al fine di inserire le aree interessate dai ritrovamenti in una rete museale continua e organizzata sul territorio tutto. (F. Ghedini, 2014) Ciò è conseguen-

za dell'aver acquisito consapevolezza delle potenzialità del patrimonio culturale ed ambientale, opportunamente conservato, come strumento di sviluppo economico e culturale anche in chiave sostenibile. Come si è detto, il sito archeologico, nel momento in cui viene alla luce, modifica inevitabilmente i rapporti spaziali, la morfologia urbana e l'assetto insediativo di quella porzione di città o di territorio interessata dalla presenza dei ruderi. Sebbene queste modificazioni siano sempre diverse e specifiche, il reperto, sia esso frutto di una attività di scavo, o traccia visibile dell'antico, sebbene caratterizzato da una propria identità, ha perso la sua capacità di interrelazione con il contesto, a causa delle mutate condizioni dei luoghi in cui insiste, e viene dunque percepito come un "vuoto" all'interno del paesaggio consolidato, sia esso urbano o naturale. Nelle mutate condizioni della contemporaneità, caratterizzata da processi di forte trasformazione che investono le città e l'ambiente tutto, si rende più che mai necessaria una riflessione e un aggiornamento rispetto ai termini nei quali, fino al secolo scorso, l'incontro tra antico e nuovo è stato affrontato: <<Una delle peculiarità della situazione degli studi degli ultimi decenni è costituita dall'affermarsi di specialismi che spesso finiscono per considerarsi non già come parte di un insieme più complesso, ma essi stessi come un intero. Gli specialismi, che sono assolutamente necessari per il progresso delle conoscenze, risultano meno utili se portano all'isolamento e alla autoreferenzialità, attribuendosi una patente di totalità. L'odierno dibattito scientifico più maturo individua tutti i limiti di tale atteggiamento riduzionistico, incapace di per sé di giungere alla comprensione di oggetti e di fenomeni complessi. Ogni specialismo è, infatti, tanto più forte quanto più è consapevole della propria limitatezza e sollecita confronti, interazioni, integrazioni, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici>> (A. Zifferero, 2003). Oggi, dunque, si assiste ad un superamento della condizione di isolamento che ha interessato i diversi settori disciplinari e si assiste, quindi, in ambito culturale ad un allineamento agli sviluppi metodologici e agli standard affermati a livello europeo. La collaborazione tra saperi ha portato alla istituzione di corsi, laboratori e master pensati per dare un contributo alle professionalità legate alla tutela e valorizzazione delle aree archeologiche con percorsi formativi che danno maggior spazio alla museologia, alle tecniche di divul-

gazione, alle tecnologie interattive della comunicazione al fine di raggiungere un più vasto pubblico con cui condividere i risultati delle ricerche. Si assiste quindi, non solo in ambito di progetto, al superamento dei confini tradizionali anche in ambito disciplinare.

## Bibliografia

A. Zifferero, Archeologia del paesaggio e identità culturali: aspetti e problemi del/a valorizzazione, in G. Di Gangi, C. Lebolem (a cura di), La gestione del territorio. Memoria, partecipazione, sviluppo della ricerca, (Atti del Convegno), Cuneo, 2001 pp. 122-136.

A. Ch. Quatremère de Quincy, Lettere a Miranda, Con scritti di Edouard Pommier, M Scolaro (a cura di), Minerva Edizioni, 2002

A. Zifferero, Archeologia sperimentale e parchi archeologici, in P. Bellintani, L. Moser (a cura di), Archeologie sperimentali. Metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione, Trento 2003, pp. 49-76.

Cristoforo Sergio Bertuglia, Silvia Infusino, Andrea Stanghellini, Il museo educativo, Franco Angeli 2004, pp. 160

L. B. Peressut, Le forme del museo diffuso: esperienze progettuali e di ricerca in area lombarda, in V. Minucciani (a cura di), Il museo fuori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale, Milano, Edizioni Lybra Immagine, 2005

L. B. Peressut, Il Museo Moderno. Architettura e museografia da Perret a Kahn, Milano, Edizioni Lybra Immagine, 2005

R. Rava, Il museo diffuso: reti e sistemi dei musei ecclesiastici, in Il museo fuori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale, a cura di Valeria Minucciani, Milano, Edizioni Lybra Immagine, 2005

F. Rapisarda, Il museo "fuori di sé". Nuove spazialità dell'esporre museografico. In Museologia Scientifica nuova serie 1, 2007 pp. 70-80

A. Ferlenga, Il dialogo interrotto delle rovine di ogni tempo, in Archeologia e Contemporaneo, IUAV di Venezia, n. 81, 2010

F. Ghedini, Parchi archeologici e sviluppo del territorio, "LANX" 19, 2014, pp. 194-203

V. Pracchi, La 'domanda' o il 'bisogno' di fruizione dei beni culturali, in RICerca/REStauo, sezione 4 Valorizzazione e gestione delle informazioni, a cura di D.

Fiorani R. Prescia, Quasar 2017, pp.857-865

R. Bartolone, Dai siti archeologici al paesaggio attraverso l'architettura, in Engramma la tradizione classica nella memoria occidentale n.134 disponibile online

[http://www.engramma.it/eOS2/index.php?id\\_articolo=1414](http://www.engramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=1414)



Fig. 1 Archaeologischer Park di Xanten (Germania)



Fig. 2 Centro di archeologia sperimentale Davide Mancini situato nel Parco archeologico di Baratti e Populonia

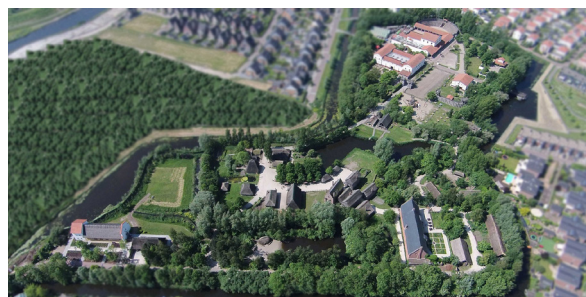


Fig. 3 Alphen aan den Rijn (Olanda), Archeon

## Immagine di testa:

Parco archeologico di Selinunte. Elaborazione dell'autore.

# INFOLIO 34

RIVISTA DEL DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

## **Comitato di direzione**

Filippo Schilleci (Coordinatore), Tiziana Campisi, Francesco Maggio

## **Redazione**

Alice Franchina, Federica Scaffidi

## **Impaginazione**

Marco Emanuel Francucci, Federica Scaffidi

## **Contatti**

infofolio.darch@gmail.com

## **Sede**

Dipartimento di Architettura (DARCH)

Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8 - 90128 Palermo

tel. +39 091 23864211 - Fax +39 091 488562

dipartimento.architettura@unipa.it - dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

## **DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXIV CICLO)**

### **Coordinatore del Dottorato**

Filippo Schilleci

### **Collegio dei docenti**

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia

Tiziana Campisi (XXXIII e XXXIV ciclo), Rossella Corrao, Giuseppe Di Benedetto (XXXIV ciclo), Giuseppe De Giovanni (XXIX e XXX ciclo), Giovanni Fatta (dal XXIX al XXXII ciclo), Maria Luisa Germanà, Antonella Mami (XXXIV ciclo), Antonino Margagliotta (dal XXIX al XXXII ciclo), Emanuele Palazzotto, Giuseppe Pellitteri (dal XXIX al XXXIII ciclo), Silvia Pennisi (XXXIII e XXXIV ciclo), Andrea Sciascia, Giovanni Francesco Tuzzolino (dal XXIX al XXXIII ciclo).

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura

Fabrizio Agnello (dal XXXI al XXXIII ciclo), Nicola Aricò (dal XXIX al XXXI ciclo), Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede (XXXIII e XXXIV ciclo), Maria Concetta Di Natale (XXIX e XXX ciclo), Emanuela Garofalo, Laura Inzerillo (XXXIV ciclo), Simonetta La Barbera (XXIX e XXX ciclo), Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Pierfrancesco Palazzotto (XXIX e XXX ciclo), Stefano Piazza (dal XXIX al XXXII ciclo), Renata Prescia (XXXIV ciclo), Fulvia Scaduto (XXXIII e XXXIV ciclo), Ettore Sessa, Francesco Tomaselli, Maurizio Vitella, Gaspare M. Ventimiglia (XXXIV ciclo).

Indirizzo in Pianificazione Urbana e Territoriale

Angela A. Badami (XXIX e XXX ciclo), Giulia Bonafede (dal XXXI al XXXIII ciclo), Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Marco Picone, Filippo Schilleci, Ferdinando Trapani (XXIX e XXX ciclo), Ignazio Vinci.

### **Segreteria**

Marco Picone (DARCH)

**Hanno Contribuito a questo numero:**

**DOCENTI**

Filippo Schilleci  
Maria Sofia Di Fedè

**DOTTORATO IN ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E PIANIFICAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI, URBANE, STORICO-ARCHITETTONICHE E ARTISTICHE**

Indirizzo in Storia, Rappresentazione, Conservazione dell'Arte, dell'Architettura e della città  
XXVI Ciclo (2013): Vaidehi Lavand.

**DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE**

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia

XXX Ciclo (2015-2017): Aliakbar Kamari, Laura Parrivecchio.  
XXXI Ciclo (2016-2018): Davide Cardamone.  
XXXII Ciclo (2017-2019): Andrea D'Amore, Humera Mughal.

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura

XXX Ciclo (2015-2017): Xiaoxue Mei.  
XXXIII Ciclo (2018-2020): Maria Stella di Trapani.

Indirizzo in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica

XXX Ciclo (2015-2017): Alice Franchina.  
XXXI Ciclo (2016-2018): Giancarlo Gallitano, Federica Scaffidi.  
XXXII Ciclo (2017-2019): Luca Torrisi, Rana Mustafizur Rahman.  
XXXIII Ciclo (2018-2020): Marco Emanuel Francucci.



# INFOLIO

## Dipartimento di Architettura

Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8 - 90128 Palermo

tel. +39 091 23864211 - Fax +39 091 488562

dipartimento.architettura@unipa.it - dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)



## RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

### IN QUESTO NUMERO:

#### CONFINI. TRA FRONTIERE A LUOGHI DI RICCHEZZA E COSTRUZIONE DI IDENTITÀ

Alice Franchina, Federica Scaffidi

#### CONFINI: UNIONE VS SEPARAZIONE

Filippo Schilleci

#### OLTRE IL RECINTO DA PARCO ARCHEOLOGICO A MUSEO DIFFUSO

Davide Cardamone

#### OLTREPASSARE I CONFINI PER SAPERLI RICONOSCERE:

##### IL CASO "MADONIE"

Andrea D'Amore

##### COMMONS E CONFINI, UN PARADOSSO?

##### IL CASO DEL QUARTIERE ALBERGHERIA A PALERMO

Giancarlo Gallitano

##### TIMIȘOARA, TRA LIMES E CONTINUUM EVOLUTIVO:

##### UNA CITTÀ PARADIGMA.

Chiara Messina

##### THE CHARACTERS AND STRATEGIES OF BOUNDARY WALL WITHIN URBAN AREAS

##### – DOES IT REQUIRE?

Mustafizur Rahman

##### IL RITORNO ALLA RURALITÀ. IL SUPERAMENTO DEI CONFINI PER LO SVILUPPO TERRITORIALE

Luca Torrisi

##### "RE-CYCLE ITALY": UN NUOVO PARADIGMA PER LA RIATTIVAZIONE DELLE AREE DEPOTENZIATE E IN DISUSO.

Federica Scaffidi

##### GLI STRUMENTI DELLA RICERCA: APPUNTI PER L'USO DELLE FONTI ARCHIVISTICHE NEGLI STUDI DI ARCHITETTURA E DI URBANISTICA.

Maria Sofia Di Fede

##### RISE OF COMPLEXITY IN THE NEW AGE MOVEMENT AND ITS EFFECTS ON UPDATING THE PROCESS OF DESIGNING THE BUILDINGS

Aliakbar Kamari

##### CHINOISERIE IN SICILY BETWEEN THE 18TH AND THE 19TH CENTURIES

Xiaoxue Mei

##### IL RI-CICLO SOCIALMENTE INNOVATIVO DEL COTONIFICIO SPINNAREI DI LIPSIA COME UN'OCCASIONE PER DEFINIRE NUOVI SCENARI DI SVILUPPO URBANO.

Federica Scaffidi

##### COLONIAL PUBLIC LANDSCAPES OF POONA, INDIA "WESTERN NOTIONS IN INDIAN ROCKS"

Vaidehi Lavand

##### SEMINAR: "LOCAL CLIMATE CHANGE AND URBAN MITIGATION TECHNIQUES TO COUNTERBALANCE IT", UNIVERSITY OF PALERMO, ITALY, MARCH 2017

Humera Mughal

##### LETTURE

a cura di Maria Stella Di Trapani, Giancarlo Gallitano, Laura Parrivecchio

Con il numero 34 di inFolio, si consolida la nuova fase della rivista che riesce a spaziare da temi propri della pianificazione urbana e territoriale, a temi più strettamente legati alla storia dell'arte e all'architettura. Tale ampio ventaglio disciplinare è ben legato con la scelta, per la sessione tematica, della parola-chiave "Confini", la quale viene assunta quale filo conduttore di tutti i contributi degli autori, ma declinata attraverso i temi "cari" alle proprie discipline. Si affiancano poi i contributi relativi allo stato degli studi, alla ricerca e alle tesi, che possono interpretarsi come un resoconto dell'attività dei dottorandi nel corso del triennio di studio. Sia i lavori in fieri, che gli esiti, si configurano quale momento di riflessione e confronto in merito alle dinamiche che riguardano tanto la disciplina urbanistica, che l'architettura e la storia del patrimonio artistico-architettonico.